

I talismani dei draghi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
Immagine realizzata dell'autrice.

Giulia Portolan

I TALISMANI DEI DRAGHI

Romanzo fantasy

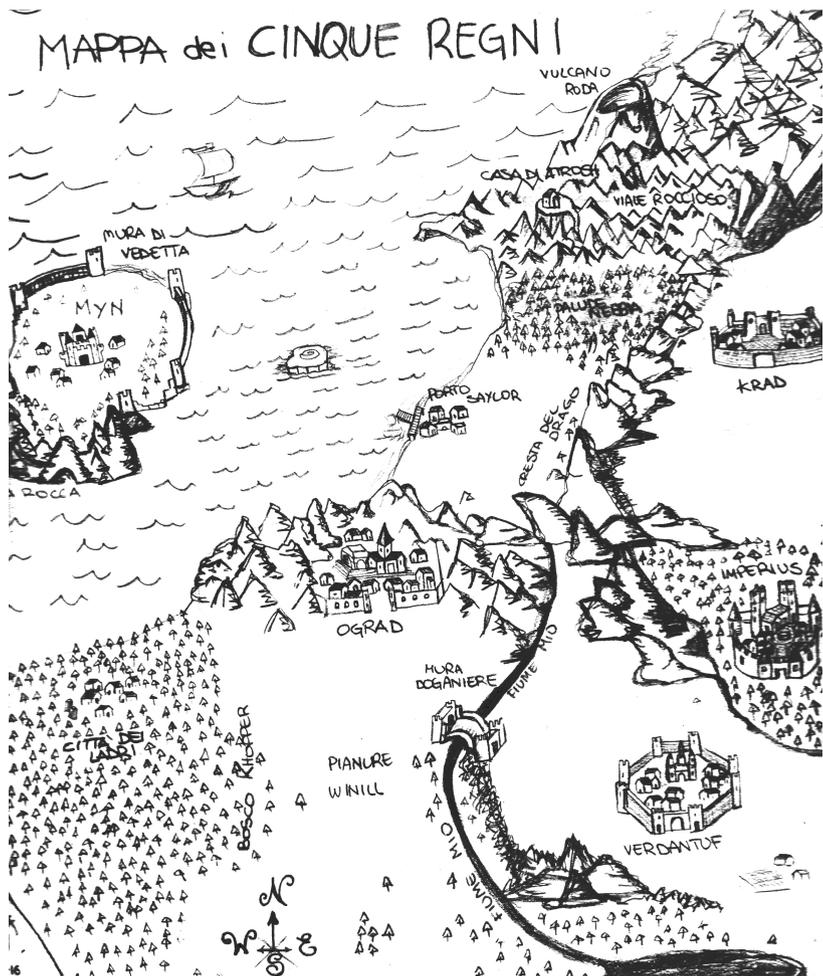
BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Giulia Portolan
Tutti i diritti riservati

*“Un grande dono ci è stato fatto dai draghi;
un dono che ci donerà un enorme potere.
Vorrei solo sapere cosa potrebbe accadere
riunendoli tutti e cinque.”*
*Biblioteca reale di Krad,
resti di una pagina di diario.*

MAPPA dei CINQUE REGNI



1

In un Regno remoto di un'epoca lontana, Ograd circondato dalle montagne, la vita scorre fiorente attorno ad un potente sovrano che, ormai da anni, è in pace con gli altri regni permettendo così uno sviluppo armonioso.

Ma in ogni città, o regno che si rispetti, c'è sempre qualcuno che cerca di andare contro le leggi per poter movimentare così le sue giornate.

«Emi! Quante volte ti ho detto di non toccare quegli oggetti?!»

«Ma... ma...»

«Niente ma! Voi siete la principessa e non dovrete nemmeno vedere quegli oggetti, figuriamoci poi, se vi è concesso di usarli!

E ora uscite dalla armeria e posate quegli oggetti.»

«Oh, Callagan, perché almeno una volta non mi insegnate ad usarli? Lo sapete che la mia famiglia è una delle più prestigiose, più abili nella caccia ai draghi! Mio nonno, come poi mio padre, fu un ottimo cacciatore di draghi e ora che mio padre è vecchio credo che sia arrivato il momento che io impari questa nobile arte in quanto unica erede della famiglia.»

«Esatto principessa! Furono vostro padre e vostro nonno i migliori cacciatori di draghi dei tempi passati! Ma da tempo nel nostro regno e nei regni vicini non ci sono più draghi, e quindi non c'è più bisogno di uomini esperti nel combattimento con i draghi. Altrimenti io non sarei costretto a badare a voi perché non vi facciate male nel tentativo di usare quelle armi. E poi, principessa sapete cosa dovrete realmente imparare?» chiese il comandante avvicinandosi alla giovane un po' dubbiosa.

Emi era sempre stata uno spirito libero e quando voleva fare qualcosa non c'era nulla che si potesse fare per farle cambiare idea, e anche ora che suo padre aveva chiesto a Callagan di badare a lei, non aveva nessuna intenzione di smettere nel cercare di usare quelle armi. Certo, Callagan era un bravo soldato, forse il migliore che suo padre avesse nel suo reggimento, ma per Emi era anche un amico di vecchia data e questo per lei era più che

sufficiente per non dovergli dare ascolto quando suo padre era assente.

«Sì, il mio compito è quello di prepararmi perché in futuro avrò il compito di governare il nostro regno.» rispose infine la ragazza cercando di mostrarsi il più convincente possibile agli occhi del soldato: detestava l'idea di governare un regno e quindi sottostare alle regole dei re.

«Esatto! Ma come e quando inizierete tale preparazione? Io direi che oggi sarebbe un buon momento per cominciare: scegliendo di lasciare lì le armi per dedicarsi allo studio dei testi antichi che avrete la possibilità di trovare, come voi ben sapete, in biblioteca.»

Emi sembrò quasi rassegnarsi ma, prima che Callagan potesse fare qualcosa, la ragazza si mise a correre con una lancia in mano nel tentativo di lanciarla; Callagan non poté fare nulla per fermare quell'incosciente gesto della giovane, che scagliò la lancia proprio verso la carrozza reale che stava in quel momento rientrando a palazzo.

Per tutto il palazzo, quel giorno, si potevano sentire urla di rimprovero per l'accaduto, che toccarono alla principessa ma soprattutto al povero Callagan, il quale non era riuscito a svolgere il suo compito.

«Ma padre, perché non lasciate che io mi alleni in questa nobile arte? Io non desidero altro.» stava dicendo Emi.

«Una principessa non può fare queste cose! Quante volte te lo avrò detto?! Tu non potrai mai usare né quegli oggetti né altre armi perché, come tu puoi ben notare, sono cose molto pericolose e sicuramente non si addicono ad una nobildonna!» le spiegò il padre tenendo in mano la lancia che per poco non l'aveva colpito.

«Ma padre, io volevo solo...»

Emi stava quasi per aggiungere altro quando un impeto di rabbia uscì dal vecchio re che, molto adirato, gridò: «Ma?! Osi forse contraddire le parole di tuo padre? Osi forse dire che ciò che dico è errato? Bene! Allora passerai le prossime giornate chiusa in camera tua. Non voglio sentire né un pianto né un lamento.» disse il re con gli occhi colmi di rabbia rivolti verso la figlia poi, girandosi per uscire da quella stanza aggiunse, «Callagan dovrà sorvegliare ogni tuo movimento e, se ti rivedrò di nuovo con uno di quegli arnesi in mano, tu finirai in convento mentre il nostro soldato finirà a fare il cuoco, e spero per lui che sap-

pia cucinare!» detto questo, il re si girò un ultimo momento per vedere l'effetto delle sue parole sui due giovani poi, con un passo sicuro, che si addice ad un re, uscì dalla stanza chiudendo con un tonfo sordo la porta.

Il silenzio regnò nella stanza fino a quando, i due reclusi non sentirono più i passi del re provenire dal corridoio.

«Allora, si è divertita la principessa?» chiese ad un tratto Callagan rivolto alla ragazza, la quale, presa alla sprovvista da una simile reazione di rabbia, lo guardò stupita.

Rimasero, per diverso tempo, a guardarsi fissi negli occhi fino a quando Emi scoppiò in una fragorosa risata mettendo in imbarazzo il povero comandante che non riusciva a capire la ragione di un così improvviso scoppio di felicità da parte della ragazza.

«Suvvia Callagan! È stato divertente, no?! Hai visto la faccia che ha fatto mio padre quando ha scoperto che ero stata io a lanciare quella lancia? E lui che pensava che fosse l'attacco di un gruppo di rivoluzionari!» la principessa disse quelle parole con un tono così divertito che lasciò di pietra il giovane.

«Ma come puoi parlare così dopo quello che hai fatto?! Ma sì, sì, divertiti! Tanto sei e sarai sempre solo una ragazzina!» disse allora il comandante sedendosi su una sedia con tono di disapprovazione.

«Ah, allora io sarei una ragazzina?!» esclamò Emi tirando un grosso libro preso da uno scaffale verso il comandante, che se lo sentì arrivare in testa e poi ricadere a terra con un tonfo sordo.

Callagan allora guardò la ragazza che lo ricambiò con un sorriso. I due si conoscevano fin da quando entrambi erano molto piccoli.

Callagan era entrato a palazzo con lo scopo di diventare un soldato per poter così, quando sarebbe diventato abbastanza grande, mantenere la sua famiglia con i soldi guadagnati dalle guerre vinte. Il problema era che lui, a quei tempi, era troppo piccolo per iniziare ad esercitarsi nell'arte della guerra, così gli avevano dato il compito di fare le pulizie. Fu proprio mentre Callagan svolgeva i suoi lavori che i due si conobbero. Inizialmente non fu vera e propria amicizia, anche perché i due provenivano da classi sociali molto diverse ma, avendo pochi anni di differenza, non fu difficile per loro trovare un modo per comunicare tanto efficace da abbattere le barriere sociali.

Callagan, con il passare degli anni, però, migliorò il suo ruolo sia per le sue abilità di condottiero sia per la sua lealtà in battaglia, e questo rese sempre più difficile i loro incontri. Fu una idea

del re porre Callagan al servizio della principessa e questo perché il giovane era un soldato molto importante per lui (uno dei pochi ad avere passato l'addestramento per diventare cacciatore di draghi) e quindi non trovava giusto rischiare di perderlo contro i ladri che si aggiravano intorno al regno. I due allora avevano avuto la possibilità di conoscersi sempre meglio.

«Scusa per il libro; ma lo sai che ti detesto quando mi chiami ragazzina!» si scusò Emi, con fare pentito, avvicinandosi a lui per massaggiargli la testa.

«Non importa, sono abituato ai tuoi scatti d'ira!» disse allora lui alzandosi dalla sedia per guardare fuori dalla finestra.

Il sole iniziava ormai a calare dando spazio nel cielo alla notte, era una notte calda e calma, come quelle solite estive, dove solo la leggera brezza del vento poteva dare refrigerio e poteva scacciarti i pensieri, che fino a quel momento ti erano sembrati così pesanti da tenere. Era così per il re, il quale aveva perso il suo primogenito maschio in una battaglia con un enorme drago ormai molto tempo addietro. Il ricordo era ancora vivo dentro di lui e ora, sua figlia glielo aveva riportato in mente. Lui desiderava il meglio per la sua unica figlia e non le avrebbe mai permesso di diventare una cacciatrice di draghi come lui, e come suo fratello prima di lei.

Ma il tempo si stringeva ormai, e il re sapeva che, prima o poi, qualche villaggio del suo regno avrebbe chiesto il suo aiuto per combattere un drago e lui sapeva che, quando quel giorno sarebbe arrivato, solo qualcuno della sua dinastia avrebbe potuto usare l'arma per sconfiggere i draghi, e quel qualcuno poteva solo essere sua figlia.

Un forte tuono squarciò ad un tratto il cielo, il re allora, rivolse gli occhi verso il cumulo di nubi temporalesche che giungeva da nord. «Ma prima» si disse girandosi verso il suo letto, «dovrei essere morto!» concluse poi coricandosi a letto.

Intanto nello studio reale, la principessa, sotto lo sguardo vigile dell'amico, leggeva assorta un libro.

«Callagan, tu sai quanti tipi di draghi esistono?» chiese ad un tratto la giovane alzando gli occhi dal libro che stava leggendo per incontrare quelli del comandante.

«Stai leggendo un altro libro sui draghi?» chiese stressato, «Ma perché non leggi storie d'amore come tutte le ragazze normali?»